



Le Missioni Scalabriniane

TRA GLI ITALIANI EMIGRATI

GIUGNO 1946 - A. XXXV - N. 6

SPED. IN ABB. POST. (GRUPPO III)

SOMMARIO

La Direzione - <i>Amor di patria</i>	Pag. 49
G. S. - <i>Per chi desidera emigrare</i>	" 50
P. Remo Rizzato - <i>Ventidue giorni sul mare</i>	" 52
<i>Con i minatori italiani in Belgio</i>	" 57
<i>Da Rivergaro</i>	" 58
<i>Spigolando: Una dopo l'altra</i>	" 59
Notiziario	" 59
<i>Rivista della stampa</i>	" 62
<i>Cronaca Intima</i>	" 63

Abbonamento ordinario L. 50 - Sostenitore L. 80 • Spedizione in abbon. postale
C. Corr. Postale n. 1-22568, intestato a « Casa Generalizia Missionari S. Carlo
Scalabriniani » - Roma - Via Calandrelli, 11

PER LE VOCAZIONI MISSIONARIE

La Pia Società Scalabriniana tiene aperti dei Collegi unicamente per i giovani inclinati alla vita Missionaria ove vengono educati ed istruiti in conformità dei programmi dei Seminari.

Nei Collegi vengono ammessi soltanto quei giovanetti che, non inferiori all'età di 11 anni, per pietà, l'indole buona e il desiderio manifestato offrono fondata speranza di volersi consacrare al ministero ecclesiastico nella Pia Società.

Per essere accettati devono presentare, previa la domanda di ammissione, i documenti: a) della legittimità dei natali; b) di battesimo e cresima; c) di buoni e religiosi costumi e frequenza dei SS. Sacramenti; d) di sana costituzione fisica e di subita rivaccinazione; e) l'attestato di aver regolarmente compiuti almeno gli studi elementari; f) di

chiarazione del padre o di chi per lui, con la quale si obbliga di lasciarli pienamente liberi in ordine alla loro vocazione.

Gli aspiranti prima di essere definitivamente accettati saranno sottoposti a un esame di ammissione, nel quale risulti sufficiente preparazione alla classe alla quale aspirano.

L'Istituto mantiene gratuitamente gli allievi compiute le classi ginnasiali, quando ha inizio l'anno di Noviziato.

Durante i primi cinque anni gli alunni devono a proprie spese provvedersi di vestiario.

La retta per il tempo di dimora in Collegio dei giovani aspiranti sarà soddisfatta secondo gli accordi da prendersi con la Direzione che caso per caso stabilirà la somma e le eventuali rate di pagamento.

Per informazioni e accordi rivolgersi ai RR. Rettori

ISTITUTO SCALABRINI - BASSANO DEL GRAPPA (VICENZA); ISTITUTO SCALABRINI-O'BRIEN - CERMENATE (COMO); ISTITUTO CRISTOFORO COLOMBO - PIACENZA; CASA GENERALIZIA - ROMA (VIA CALANDRELLI, 11).

Dir. Amministr.: Casa Generalizia Missionari Scalabriniani
ROMA - Via Calandrelli N. 11 - Telefono N. 582-741

Le Missioni Scalabriniane

TRA GLI ITALIANI EMIGRATI
RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

Abbonamento ordinario L. 50 - Sostenitore L. 80 * C. C. Post. N. 1-22568

ANNO XXXV - N. 6
GIUGNO 1946

AMOR DI PATRIA

In questi giorni veramente storici per la nostra Patria, gli Italiani sparsi in tutto il mondo, guardano con trepidazione alla loro terra d'origine. Essi si domandano se la nostra e la loro Italia saprà ritrovare se stessa, il suo luminoso cammino, che nei secoli l'ha fatta madre di civiltà.

Troppe stragi e rovine si sono rovesciate sulla nostra terra, troppo sangue italico è stato versato! Basta con le divisioni e le lotte! E necessario che ciascuno di noi, al disopra di questa o di quella forma istituzionale, di questo o di quel partito, sappia vedere l'Italia, tutti rispettosi della maggioranza liberamente e democraticamente espressa.

Tra pochi giorni i rappresentanti del popolo si riuniranno per dare all'Italia una nuova Costituzione. Da essa dipenderà il futuro della Patria per decenni e forse per secoli. Dalla saggezza degli uomini chiamati a comporla, dipenderà il benessere della nazione; dai loro errori e dalla nostra discordia non potrebbero venirle che altre lotte, altri lutti, altre rovine. Questo non deve avvenire.

Ascoltiamo oggi la voce dei nostri fratelli lontani: l'amore alla Patria diletta ci unisca. Guardiamo al futuro con un sano e attento ottimismo e, soprattutto, non dimentichiamo di chiedere al Datore di ogni bene, che assista e benedica l'Italia in quest'ora decisiva della sua storia.

PER CHI DESIDERA emigrare

Le disagiate condizioni di vita nelle quali versano molti operai in Italia, hanno fatto sorgere il desiderio di emigrare ad ogni costo.

Si è dovuto così riscontrare come non pochi si sforzino di varcare clandestinamente la frontiera francese, allo scopo di trovare, al di là delle Alpi, un'occupazione qualsiasi. Si mettono così « fuori legge » e vanno incontro a difficoltà e disagi non facilmente immaginabili, non esclusa la prigione e il campo di concentramento.

Il Ministero degli Esteri, attraverso la Direzione Generale degli Italiani all'Estero (D.I.E.), fa del suo meglio per mettere in guardia quanti desiderano emigrare, da ogni facile illusione e per frenare ogni tentativo disordinato di emigrazione.

Nè si può supporre che le nostre Autorità siano contrarie all'emigrazione, e cerchino in ogni modo di ostacolarla. E' falso. E' vero invece che le medesime favoriscono un ordinato flusso emigratorio che sia di vantaggio agli operai, alle loro famiglie e, di riflesso, alla nazione. Nessuno oggi esige che l'emigrazione venga inquadrata e irregimentata come un corpo di spedizione. Ci potranno anche essere emigrazioni collettive, ma nessuno vieterà l'emigrazione individuale o familiare, purchè vi sia una ben che minima garanzia che emigrare non diventi sinonimo di esporsi alla miseria e all'abbandono. A questo scopo la Direzione Generale degli Italiani all'Estero ha date istruzioni negli Ispettorati di frontiera e agli Uffici dipendenti, di non rilasciare i passaporti per l'estero a quanti non possono presentare o un contratto di lavoro, o un atto di richia-

mo da parte di un parente o amico che risieda all'estero e che dia garanzia per la persona che intende emigrare.

Ognuno vede che non si tratta di una esigenza esagerata. Il bene stesso di chi desidera emigrare esige che non vada incontro all'ignoto, tanto più che il viaggio per recarsi in qualche nazione d'America richiede la spesa di oltre centomila lire.

Un'altra illusione che è stata prodotta da certa stampa faciloni, in molti candidati all'emigrazione, è quella che da ogni nazione dell'Europa e d'America vi siano già richieste di centinaia di migliaia di emigrati italiani.

E questo non risponde a verità.

Il Belgio ha richiesti 30.000 minatori; la Francia 20.000: in tutto cinquantamila lavoratori di una categoria che conta, in Italia, un modesto numero di addetti.

Fatta eccezione per tre o quattro mila operai, generalmente stagionali, richiesti dalla Svizzera, e irrilevanti aliquote di altri prestatori d'opera, nessuna altra richiesta di emigrati è stata presentata all'Italia.

In merito all'emigrazione transoceanica, ecco testualmente, quanto ha comunicato il Ministero degli Affari Esteri per mezzo della Direzione Generale Italiani all'Estero.

Per quanto riguarda l'Argentina è stato detto che questa Repubblica, secondo dichiarazioni della Unione industriale argentina, potrebbe assorbire duecentomila italiani all'anno e che inoltre ascendono già a centomila gli italiani richiamati dai loro congiunti residenti in quel Paese.

Sul primo punto, anche da manifestazioni dei rappresentanti argentini in Italia, si è

avuta conferma che la grande Repubblica del Plata è sempre disposta a ricevere senza riserve l'emigrazione italiana. Si deve però considerare che fino a questo momento non è stato ancora fissato dalle autorità competenti di quel Paese un piano che permetta alla corrente immigratoria di svolgersi in forma adeguata, per modo che l'arrivo di immigrati non incida sul mercato del lavoro in misura pregiudizievole per le classi lavoratrici locali. Ora, mentre è intuitivo che, qualunque sia l'immigrazione, essa deve essere regolata, innanzi tutto, in armonia con le necessità del Paese che la riceve, va rilevato che neppure negli anni della più grande immigrazione agricola non si sono mai sfiorate cifre come quelle indicate dalla Unione industriali di Buenos Aires.

Quanto poi ai centomila italiani che sarebbero stati richiamati dai loro congiunti è ben vero che da varie fonti indirette risulta alla D.I.E. essere assai numerosi i casi di connazionali residenti in Argentina che desiderano farsi raggiungere da congiunti domiciliati in Italia e non v'è dubbio che, non appena le disponibilità dei piroscafi e il costo dei noli lo renderanno possibile, numerosissimi cittadini italiani potranno raggiungere per questa via le rive del Plata. Di fatto però, gli atti di chiamata finora pervenuti alla D.I.E. si riducono a qualche centinaio. A questi atti di chiamata il rilascio dei passaporti corrispondenti, ma non per questo i trasferimenti hanno potuto aver luogo, in conseguenza delle difficoltà sommate si è dato immediatamente corso, autorizzandoli accennate.

Per ciò che riguarda il Brasile sono ben note le disposizioni favorevoli di quel Governo verso i nostri lavoratori, confermate anche dalla nuova quota di 28 mila italiani autorizzati ad entrare annualmente nel Paese. Inoltre sono previste altre forme di immigrazione (la cosiddetta immigrazione diretta) per quantitativi teoricamente illimitati, ma non è possibile dire quando questi piani potranno avere attuazione. E' esagerato quindi prevedere che in un prossimo futuro sia possibile un'affluenza illimitata di immigranti in Brasile.

Finora in verità non si ha notizia di nessun grande progetto di colonizzazione che apra possibilità a una straordinaria domanda di nuova mano d'opera. La stessa osservazione si può fare per l'industria. Ciò naturalmente senza nulla togliere alle immense possibilità di questo vastissimo e prospero Paese.

Pertanto, se le possibilità teoriche di emigrazione italiana nel Sud America sono illimitate, di fatto le possibilità immediate non si concretano finora che in misura ben modesta.

Circa il Venezuela abbiamo voluto assumere informazioni dirette alla stessa Ambasciata di questo Paese e ci è stato dichiarato che l'emigrazione libera in quella Repubblica è possibile, ma il viaggio (che costa circa centomila lire) è a carico dell'emigrante e nessuna garan-



FRAMINGHAM MASS. - Sua Ecc. Mons. Riccardo Cushing, Arcivescovo di Boston Mass., con il R. P. Maschi, dopo una funzione nella chiesa italiana di S. Tarcisio.

zia (contratto di lavoro, certezza di trovare una immediata occupazione) viene data a colui che si accinge a partire. Però, è stato aggiunto, dato lo sviluppo agricolo e industriale del Paese, è a credere che sarà facile all'emigrato di trovare lavoro.

Fin qui la comunicazione della D.I.E. (Cfr. *Gli Italiani nel mondo* - N. 9 - Maggio '46). A noi non resta che invitare quanti desiderano emigrare, anzitutto a pazientare fino a quando la situazione tornerà normale, poi a riflettere sulla gravità dei problemi cui andranno incontro, e, di conseguenza, a premunirsi contro qualsiasi facile illusione, che potrebbe riuscire di grave danno al loro avvenire.

G. S.

VENTIDUE GIORNI

sul mare

Siamo partiti da Roma in auto nel pomeriggio del 25 marzo, diretti a Civitavecchia. Qui, ancorata nel porto per lo scarico del grano portato dal nuovo mondo a questa nostra Italia, troviamo la nave che ci porterà negli Stati Uniti: sulla più alta delle sue antenne, sventola la bandiera stellata.

È la "Marina Raskova", una nave mercantile che ci terrà, per quasi un mese, sulle estensioni infinite delle acque.

P. Sofia ci accompagna sulla nave e resta con noi a prendere la prima cena a bordo. Poi gli ultimi saluti. Scende sulla panchina, sale sull'auto e parte.

Il momento della separazione è sempre tanto triste.

Quando l'automobile s'allontana è un agitare di mani e da lontano ancora salutavamo sventolando fazzoletti.

Lentamente l'auto attraversa il piazzale, sfila fra l'intrico di cose ingombranti il porto e scompare giù per la via polverosa. Lontano sfumano le ultime tinte rosse del tramonto.

LA MARINA RASKOVA

Siamo alloggiati a poppa in piccole e buie cabine dove manca tutto: non si trova nemmeno una sedia su cui riposarsi. Poi la prima notte: terribile notte di lontane visioni, a bordo, nel porto di Civitavecchia.

Si hanno al mattino i primi contatti con l'equipaggio della nave. Un capitano svedese, alto, di una serietà nordica, buon uomo che vive solo lassù sulla sua cabina, al centro. Lo vedremo poche volte in tutto il viaggio e la prima volta che gli rivolgeremo parola sarà quando lo saluteremo al porto di New York. La ciurma è composta di buoni e cari giovani quasi tutti cattolici di New Orleans.

Non manca il dottorino di bordo. Un giovane di poca o nessuna fede e di pochi ideali.

Giovane che vive nelle immensità delle acque, sperduto tra cielo e mare senza mai sentire un soffio che lo elevi.

Quanta compassione ci fanno questi giovani usciti dalle università senza fede, con uno scopo nella vita che è fatto solo di passioni.

«GIA' LEVA L'ANCORA»

A mezzogiorno del 26 la nave leva le ancore e prende il largo. Il mare è calmo, pieno di sole. Siamo sul parapetto, a poppa, a dare gli ultimi saluti alla terra nativa che, a poco a poco, si allontana nell'orizzonte. Restiamo con gli occhi fissi alla terra che si impicciolisce e sfuma nella nebbia lontana. Restiamo ad ammirare il primo spettacolo della nave sperduta tra cielo e terra, salutata dal volo dei bianchi uccelli del mare che seguono la scia bianca e luminosa. Qualche uccellino timidamente appollaiato sulle maestose gru della nave viaggia con noi.

«NOTTE SUL MARE»

Dietro le nubi lontane il sole è tramontato e il crepuscolo della sera lascia apparire la prima stella sul fondo azzurro del cielo, riflessa sulle acque limpide ed eccezionalmente calme.

Dopo cena in coperta. Un "gruppetto di canore voci" fa risuonare sul mare nostalgiche canzoni d'Italia. Poi la prima notte navigando sul mare, tra il rullio e il beccheggio della nave. Riposare è impossibile. Sarebbe necessario il sonno del cuore, ma questo veglia. Rivede la casa lontana, ode le voci più conosciute, rivive le emozioni più vive dei trenta anni passati in patria e all'estero.

«VITA DI BORDO»

Ogni mattina appena svegliati si celebra la santa Messa su un altare di campo collocato in un oscuro angolo a poppa,

I giorni trascorrono calmi e lunghi. Attorno alla nave, al suo fendere lento dell'acqua, grossi pesci levano il capo e passano in fila a salutarci e scompaiono tuffati nel loro elemento di vita. In pieno oceano, dopo le porte di Ercole, avremo spesso lo spettacolo dei getti d'acqua levati in alto dalle fauci inquiete delle balene.

Il sole brilla sulle acque e differenti riflessi danno un aspetto vario alla vastità deserta del mare... E quali cavalloni di onde paiono scherzare, rincorrersi, e si riabbracciano spumeggiando lontano.

« IN VISTA DELL'AFRICA »

Passiamo giorni interi senza più uccelli nell'aria, sperduti come piccola cosa nell'infinito mondo del mare. Dopo alcuni giorni sono in vista delle navi, che passano a pochi chilometri di distanza. Dopo tanto deserto di acqua e di cielo ci fa piacere vedere qualche cosa di vivo che passa accanto a noi.

Siamo vicini alle coste africane e a pochi chilometri, sfumate nella nebbia lontana, avvistiamo le cime dei monti dell'Algeria.

Il primo scorgere della terra dopo giorni in mezzo alle sole acque sterminate, fa trasalire il cuore. Tutto il giorno si viaggia lungo la costa d'Algeria. Ecco lassù sulla costa, distesa su un lungomare, la città di Algeri. Restiamo a lungo ad ammirare quella città, illuminata da tanto sole, mentre si risvegliano nel nostro animo tanti ricordi storici ad essa legati.

Lontano passano, durante il giorno, altre navi mercantili in viaggio verso l'Italia da noi ormai già tanto lontana. Si avvistano alcuni velivoli, come uccelli bianchi sperduti nel bel cielo d'Africa, tra il mare e la terra.

La nave fende quieta le tranquille acque del Mediterraneo. A sera, la costa ci appare illuminata da tante luci. Il cielo è pieno di stelle e a bordo c'è allegria.

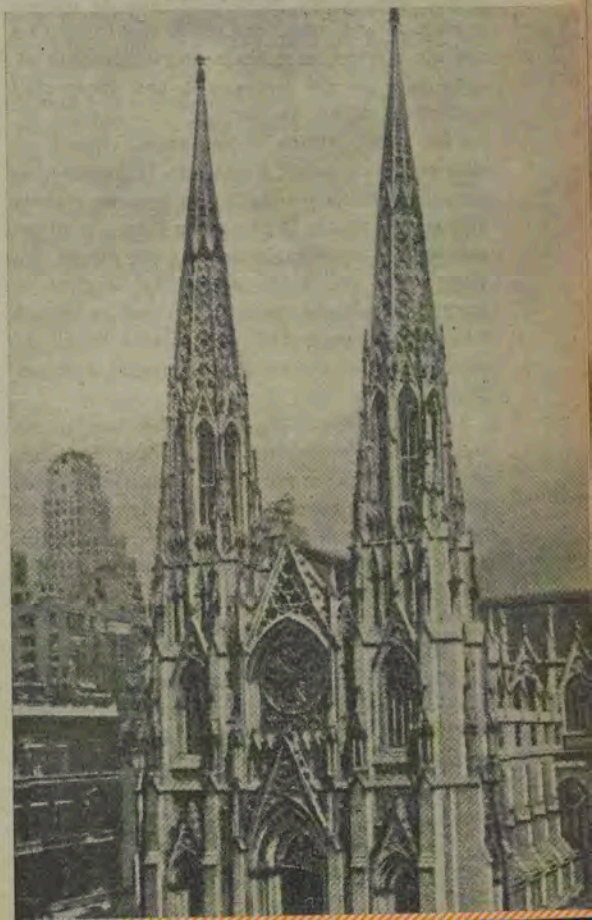
Nella notte oscura qualche luce si spegne e si riaccende lontana. Sono i segnali di navi che ci hanno avvistato. Il mare immenso non ci appare deserto neppure nella buia notte. Tutto è stato vivificato e dominato dallo spirito dell'uomo.

Chi arriva la prima volta a New York si ferma meravigliato innanzi alla cattedrale di S. Patrizio e ai giganteschi grattacieli.

Ho viaggiato a lungo e spesso per terra, specie nei miei giorni di Germania, ma le impressioni che si hanno sul mare sono troppo diverse. Le acque immense, deserte, eguali, abbracciate all'orizzonte da quel piccolo lembo di cielo! Passare lentamente in questa muta immensità! Nel deserto immenso e muto, Dio è più vivo e più grande. Il mare lo sente di più.

ORANO

Anche durante la notte la nave corre lungo la costa d'Africa. Alla mattina è in vista la larga insenatura della baia di Orano. Siamo così giunti al Marocco francese. Il mare è calmo e solo qualche leggera increspatura lo anima. Un cielo limpido, senza nubi, con un sole caldo. Siamo a prua, sul ponte, in vista della grande e bella città di Orano. Il cerchio dei monti che coronano la città, le acque immense e piene di sole e di luce, stormi di uccelli marini a tinte nerastre che ci spolz-



XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

Saluto del popolo italiano al popolo argentino

Il 25 Maggio, inaugurandosi il servizio telefonico diretto tra l'Italia e l'Argentina, il Presidente del Consiglio, On. Alcide De Gasperi, ha avuta una conversazione con l'Incaricato d'Affari d'Italia a Buenos Ayres.

« Oggi — ha detto il Presidente del Governo Italiano — dopo i lunghi anni della tragedia che ha sconvolto l'umanità, per la prima volta una voce italiana può essere direttamente udita nel continente dove milioni di Italiani, hanno tanto ansiosamente atteso questo momento che è simbolo di una nuova vita che sorge.

« E le prime parole che da Roma direttamente giungono sulle rive del Plata vogliono innanzi tutto esprimere l'affettuoso saluto augurale del popolo italiano al popolo argentino che, nelle ore gravi che l'Italia ha vissuto e vive, ci è stato spiritualmente vicino con animo fraterno e con molteplici iniziative di assistenza.

« La nuova Italia democratica, risorta da una sciagura senza nome, sta faticosamente percorrendo la via della sua ripresa e della sua risurrezione. Il cammino è lungo ed arduo ma lo percorreremo fino in fondo con fede tanto più certa nei nostri destini in quanto sappiamo di avere al nostro fianco l'ausilio dei popoli ai quali siamo legati da saldi e profondi vincoli di sangue e di comune civiltà.

« Agli Italiani d'Argentina che, con animo trepidante, partecipano, sia pure di lontano, al duro travaglio dei fratelli d'Italia, giunga il nostro affettuoso e riconoscente saluto; a loro l'Italia domanda soprattutto che condividano la nostra fede nella immancabile risurrezione della Patria ».

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

ziano attorno. Ci fermiamo alcune ore e poi la nave riprende il largo, aggira l'ampio promontorio e si ferma in un piccolo porto nella parte interna della baia.

Le sponde sono scarsamente abitate. Si profilano lontane le catene dei monti alti del Ma-

rocco. Quanti pensieri davanti a quest'Africa un giorno ricca di fede e oggi tenebrosa e deserta, di quest'Africa che a fatica riapre le porte al cristianesimo, alla civiltà, alla vita.

« AL LARGO DI ARZEU »

La nave resta ancorata al largo del porto di Arzeu in attesa di entrare in porto per il carico di zavorra onde assicurarsi la traversata del grande oceano. Altre due navi di tipo "Liberty" hanno gettato l'ancora a poca distanza da noi.

Soffia rigido un vento dell'Ovest che agita vivamente le acque della baia. Onde che succedono ad altre onde e continuamente ne sono sospinte. Si rifrangono sulla sponda dell'arida scogliera e ritornano ad abbracciarsi con altre onde spumeggianti. Il cielo rimane bronzeeo e cupo. È impressionante vedere i piccoli paesi a striscia allungata sulla costa, con piccole casette, rare, elevate sul lungomare, in vicinanza delle acque, quasi a cercare il respiro vivo che manca all'interno del paese. È tutto strano in quest'Africa tenebrosa, deserta, selvaggia.

« FARI DI LUCE »

A sera brilla con luce viva e rossastra il grande faro del promontorio. Getta la sua luce lontano indicando le rotte alle navi che passano durante le ore buie della notte. Ho pensato a quello che è il faro che getta luce più splendente nelle rotte del mondo spirituale, a Maria invocata in questo viaggio col titolo di "stella e faro del mare"... "Solchiamo un mare infido d'un mondo traditore... Maria guida di noi sarà"...

Ho pensato al ministero sacro di noi sacerdoti luce del mondo, fari di luce alle anime che solcano i mari per l'eternità.

« DOMENICA IN NAVE »

Durante la notte soffia forte il vento "Spring-blow" e sebbene la nave sia ferma sulle acque, pure forti beccheggi impediscono la tranquillità del sonno. Oggi è la prima domenica passata in nave. Celebriamo come il solito. Alle nove nella sala degli ufficiali P. Rinaldo celebra per l'equipaggio.

Sono presenti una quindicina di marinai cattolici e alcuni ufficiali. P. Rinaldo tiene un breve discorso in inglese e durante il santo

Sacrificio si alternano le preghiere in lingua inglese con canzoncine in italiano. I marinai si mostrano soddisfatti degli sforzi che si fanno per avvicinarci al loro spirito. Fu la prima Messa in quella nave mercantile, Messa senza fiori e senza pompe di cerimonie.

Verso sera c'è movimento nella nave. Rumore di motori, un andirivieni di marinai, un vociare e un chiamarsi confuso dagli alberi e dalle sartie. Si levano le ancore ed entriamo nel piccolo porto di Arzeu. Ancorammo la sera al tramonto del sole, quando i ragazzi del paese, con gli occhi pieni di gioia che l'avvicinarsi di una sera di sole infonde a tutti, facevano chiasso sulle banchine.

Ci accolsero con un vociare confuso e animato. È un vociare vispo che ci chiama tutti al parapetto della nave. Ci chiedono caramelle, sigarette, e i più arditi chiedono da mangiare e... la "camicia". È la poveraglia della città che viene a mostrare la propria indigenza ai passeggeri che vengono da tutte le parti del mondo. E parlano in tutte le lingue. Tutti sanno bene il francese, la lingua della grande colonizzatrice, la Francia che ha portato in questo lontano lembo di Algeria la sua lingua, la sua religione, il suo commercio e, forse, anche qualche suo vizio.

« PICCOLI AFFAMATI »

Ci siamo svegliati al rumore dei motori. Giù sulle banchine, quando mi affacciai al parapetto vidi movimento di persone, un agitare di badili, un fervore d'opere per caricare la nave di zavorra. E tutto il giorno durò quell'assordante cigolio di corde sulle rotelle delle gru che pesantemente sollevavano le tinocce di sabbia per vuotarle nella stiva. Sotto, frammisti agli operai, vestiti laceramente, rattoppati coi vivi colori delle abitudini grabe, si aggiravano frotte di bambini e bambine, affamati, in cerca di una mano pietosa che stendesse loro un pezzo di pane. E lo chiedevano in tutte le lingue che hanno imparato, lo invocavano correndo da un angolo all'altro della nave. Una ragazzaglia mal vestita, mal nutrita, affamata, lacera! La miseria morale supera quella materiale. Scene ributtanti mai vedute dovevamo per la prima volta vederle sulle banchine della piccola città di Arzeu, terra africana, affogata nella miseria del paganesimo maomettano.

Quanta pietà hanno suscitato in noi questi fanciulli pieni di fame e di vizi!

Dopo Messa otteniamo il permesso di uscire in città, piccola città francese. Botteghe, negozi, fabbriche, tutto è soltanto francese. La città è un lungomare, con due o tre vie che corrono parallele sulla sponda del mare ai piedi di un monte.

« PRIGIONIERI ITALIANI »

Veniamo a sapere che in paese ci sono degli italiani prigionieri. Alcuni sono degenti all'ospedale e diversi Padri vanno a visitarli. A sera alcuni prigionieri si avvicinano alla nave. Conversiamo brevemente con loro, ma le guardie francesi li hanno veduti e burberamente si avvicinano per allontanarli. Restiamo indignati... Ma la ragione naturale non è la ragione militare. Anche la ragione legale non è sempre la ragione naturale. Nè gli uni, nè gli altri conoscono più la ragione della carità, quella della "fraternità" rimasta soltanto una parola scritta su tutti i muri di Arzeu per un inganno al popolo che soffre. I prigionieri si allontanano in obbedienza alla legge militare, ma col favore del buio della sera ritornano sotto la nave e ci avvertono con un bigliettino recatoci da un bimbo arabo. Possiamo ancora scambiare qualche parola e gettiamo loro sigarette, scatole di carne, marmellata, sapone fornitici dai buoni marinai della "Raskova".

Oggi abbiamo potuto conoscere la vita del marinaio nelle brevi soste ai porti. Si sono riversati nei bar e sono tornati a sera fonda, fradici e ubriachi di "brandy". Alcuni tornano con qualche graffiatura alla faccia...

ALLE PORTE DI ERGOLE

Oltrepassata Orano verso la mezzanotte, la nave corre verso lo stretto di Gibilterra. Il cielo resta coperto tutto il giorno e le onde leggermente mosse da un vento piuttosto freddo. Verso sera siamo a prua sul ponte in vista dello stretto. Ecco infatti laggiù, sfumato nella nebbia, un delinearsi incerto della costa montagnosa di Spagna. Il mare è solcato da molte navi. Ad ogni istante nel fondo dello stretto spuntano gli alberi di motonavi, di ogni nazionalità, con diverse rotte. Passiamo vicino alla scogliera arida di Gibilterra e scorgiamo delle piccole navi ancorate nell'interno della sua baia.

SULL'ATLANTICO



Da Civitavecchia a New York: due istantanee prese durante il viaggio degli otto Missionari Sca'briniani partiti con la « Marina Raskova ».

Sei grandi fari gettano una luce che gioca piacevolmente sulle onde agitate dal vento. Poi si avvicinano le ultime propaggini dell'Africa marocchina. Tangeri non ci appare che come una striscia lontana di luce. Il cielo è buio e coperto e il mare quieto. Si ode il beccheggio rullante della Raskova che fende insistente le acque tra una striscia illuminata di terra. Mi sovengo dello sbarco delle truppe da Tangeri ad Algesiras che resta alla nostra destra, tutta soffocata in un mare di luce. Il passaggio dello stretto dura sei ore. Abbiamo l'impressione di correre in una via illuminata ai fianchi, piuttosto che sulla vastità dell'oceano.

Siamo entrati in pieno Atlantico. Giornate piene di sole. A mattina e a sera il sole getta nel lontano confine delle acque una striscia di luce argentata mentre fasci di raggi luminosi piovono sulle acque lontane. L'azzurro dell'Oceano è di un cupo intenso quale non presentavano le chiare acque del Mediterraneo... Incominciamo a sentirci stanchi di un viaggio tanto lungo. Sono giorni che non vediamo che cielo e acqua. "Quanta acqua!" ama ripeterci gioiosamente P. Rinaldo.

P. Martino è preso da un forte mal di mare. Un male strano, che si manifesta d'un colpo e vi prostra. Il viso scolorito, le membra rattappite, il povero ammalato si appoggia al parapetto della nave e consegna al mare quel poco che lo stomaco più non può ritenere... Il nostro stomaco deve lottare ogni giorno contro il sobbalzare continuo della nave e contro la nausea di cibi dolciastri e inappetenti... A tavola ci serve un giovane moretto dell'Honduras. È cattolico e di una gentilezza e bontà che di raro, alla sua età, si riscontra nella nostra razza.

LAVANDAIO DI BORDO

Si trascorre il tempo passeggiando sui ponti, ricordando la vita che senza rancore lasciamo alle nostre spalle. Dopo pranzo faccio il bucato. Nella mia vita credo sia la prima volta che faccio da lavandaio. Dopo cena passeggi sul ponte. La sera è calda e ventilata. Recitiamo il rosario passeggiando. Oggi abbiamo passato l'altezza delle Azzorre. Siamo stanchi di un viaggio così lento, ma d'altra parte benediciamo questa piccola nave mercantile che ci porta, sia pur con lenta corsa, alla missione.

Il sole si fa sempre più caldo e pare estate. L'acqua sempre limpida e azzurra. Giornate quasi afose. Qualche moretto nelle ore più calde si sdraia sulla piattaforma della stiva, a prendere il sole di cui la nera carne di questi figli d'Africa sembra sentire tanta nostalgia. Ogni giorno cresce il caldo e anche i marinai nelle ore più soleggiate si gettano distesi sulle tolde al bagno del sole. L'America è ancora tanto lontana. Ci pare di viaggiare in un cerchio infinito di acqua da cui non si riesce uscire dal centro. Sempre lo stesso orizzonte, che non si allarga e mai si restringe! Sono

giorni che corriamo pazzamente e sempre siamo circondati dallo stesso cerchio di acqua, chiusi da una sempre eguale linea di cielo.

I giorni passano senza particolari.

Vita di bordo fatta di passeggiate sui ponti.

Passano così gli ultimi sette giorni di oceano nell'ansia più viva di raggiungere finalmente il mondo nuovo.

A NEW YORK

La nostra nave si avvicina al porto nelle prime ore della mattina e noi possiamo scorgere il profilo immenso di semicerchi che uniscono le insenature naturali ed artificiali del porto. Oscuri, quadrati, angoli altissimi e linee rette innalzantesi verso il cielo, appaiono dinanzi ai nostri occhi. Mentre la luce del giorno diviene più forte si risolvono in ponti arcati, nei grattacieli, nelle immense costruzioni dello stile a cubo, fantasticamente colorati. Osserviamo le guglie delle chiese, i fari torreggianti e altissime antenne trasmettenti elettricità. La città immensa, la più grande del mondo, si stende davanti a noi con i suoi giardini e parchi e interminabili viali e splendide arterie irradianti dal centro popoloso: ecco Nuova York.

La nave resta ancorata al largo del porto e solo nel pomeriggio possiamo sbarcare. Ci viene a prelevare una barchetta dell'ufficio doganale che ci porta finalmente a terra.

Sul porto salutiamo i Padri che erano venuti a salutarci. Incontriamo il Superiore P. Properzi, P. Cavicchi e gli altri di New York.

Un veloce taxi ci porta alla chiesa di Nostra Signora di Pompei. Abbiamo la prima impressionante visione della città immensa. Una massa di gente continuamente fluisce avanti e indietro, dentro e fuori i grandi magazzini, alberghi, circoli, negozi e uffici. Moltitudini come sabbie del mare di ogni colore e razza, bianchi, gialli, neri e rossi, parlanti differenti lingue, si affollano insieme in questa sempre irrequieta metropoli.

Non si può attraversare le strade senza pericolo di farsi travolgere, se non quando segni automatici e luminosi o il gesto dei poliziotti arrestano il traffico. Quando questo è in pieno slancio è una corsa sbalorditiva di veicoli di ogni genere, di motori, di autocarri, taxi e pompieri, tram e treni, ambulanze e furgoni. Su, al di sopra e al disotto la via, un miscuglio di movimento che è impossibile descrivere. La sera dello stesso giorno siamo divisi...

Quanto a me, mi sento quasi sperduto!... preferirei vivere in un tranquillo paesino, a pendio di una collina che guarda il mare.

P. REMO RIZZATO

Miss. Scalabriniano

Con i minatori italiani in Belgio

Il 16 giugno, con un treno di minatori diretto in Belgio, partiranno i nostri Padri Gino Giuseppe Macchiavelli e Adolfo Centofante, che seguono i nostri lavoratori per prestar loro assistenza morale e spirituale. Continueranno così l'apostolato tra gli operai emigrati, già svolto con tanto successo negli anni passati.

Nella foto: P. Macchiavelli e P. Zonta (i due nel centro) tra i minatori italiani nel territorio dei Sudeti dopo una visita alle miniere.



DA RIVERGARO

Mio caro "Signor Bollettino",

dopo la guerra ho ricevuto la tua graditissima visita. Ti credevo ormai morto e sepolto... E invece ti vedo risorto più bello... Le mie congratulazioni e auguri di vita eterna.

Ho letto le vicende tristi dei nostri Collegi d'Italia durante la guerra. Di tutti e di tutto hai parlato, e... per il Santuario di Rivergaro ne "verbum quidem". Che dimenticone!...

E sì che — fino a prova contraria — la casa di Rivergaro è della Congregazione... Ergo!...

Dirai: "tocca a voi farvi avanti... — Ah sì?... Tocca a me?...

Eccomi.

Non ti starò a contare tutto quello che abbiamo passato durante la guerra. Ci vorrebbe un volume... Transivimus per ignem et aquam... Siam salvi per vero miracolo... Tedeschi, mongoli, repubblicani, partigiani, hanno cozzato contro il Santuario. Non mancarono violenti assalti, cannonate, bombardamenti, scoppi di mine, occupazione di Brigate nere, minacce, rastrellamenti, perquisizioni, battaglie furibonde sul piazzale. Ma la Madonna ha protetto la sua Casa e i suoi Missionari.

Eccoci salvi...

Passata la bufera, il Santuario ha ripreso il suo cammino: dirò meglio la sua corsa trionfale. Liberato dall'abside ingombrante, rinfrescato di modesta decorazione, ha un aspetto gaio, elegante e devoto. Il simulacro della Vergine è stato riabbellito di una nuova veste, e di un ricco manto — secondo la liturgia della Chiesa: così pure il Bambino —. Ora si pensa di trasportare l'altare, e si sono già inoltrate le pratiche presso le competenti autorità. Terminato questo lavoro, il Santuario si presenterà più vasto e più bello.

Ma quello che più conforta è la frequenza dei pellegrini e il lato spirituale.

Durante la guerra, il Santuario fu frequentatissimo. Tutti ad una voce hanno proclamato: la cara nostra Madonna ci ha salvati!

Quante lagrime asciugate! Quanti pericoli scongiurati! Quante anime ritornate a Dio nella dolce visione della Vergine del Castello! Reduci, prigionieri, partigiani, soldati di ogni arma, profughi, sfollati; italiani, tedeschi, mongoli, inglesi, neozelandesi, brasiliani, russi,

cattolici, protestanti sono saliti su questa collina e si prostrarono davanti alla cara Madonna, ma con quanta fede ed amore!

Solenissime furono le feste di ringraziamento per la fine della guerra. Tutta la vallata del Trebbia, e la pianura, parteciparono al "Te Deum".

A Natale 1945 una grande novità nel Santuario il Presepio vivente organizzato da P. Schiaffonati: una rappresentazione ben riuscita e che riscosse meriti applausi.

A Pasqua quest'anno lo stesso P. Mario, organizzò la Passione di Cristo: un melodramma di 9 quadri.

I 38 piccoli attori si sono fatti onore nelle tre rappresentazioni date. P. Mario ha rivelato le sue rare doti di eccellente maestro.

E per questa volta, senti, basta.

Salutoni a te, caro Bollettino, al tuo Direttore, allo Spigolatore, e collaboratori.

Vieni sempre nella tua veste elegante a portarci notizie dei nostri cari Missionari.

KRI KRI

Caro Krikri,

finalmente ti sei fatto vivo! Grazie delle belle notizie, che hai comunicato: anche il Direttore ne è rimasto contento. Scrivi ancora; metti le ali alla tua sempre fervida fantasia di... narratore potente e manda, manda che i nostri amici ti leggeranno volentieri.

Stai attento a una cosa però: non urtare più i nervi del Direttore con quel «Signor Bollettino»: lo sai che ci tiene al suo periodico o rivista che dir si voglia?...

Ricambio cordiali saluti.

Tuo aff.mo

SPIGOLATORE

PALESTRA DEI LETTORI

Abbiamo aperta, sotto questo titolo, una nuova rubrica che ospiterà idee, proposte, discussioni, quesiti di quanti ci scriveranno.

Tutti i nostri amici abbonati e non abbonati al periodico, potranno scriverci — sempre su argomenti che riguardino l'emigrazione — comunicandoci le loro idee e i loro quesiti in merito.

Sarà nostra cura rispondere a tutti, nei limiti acconsentitici dallo spazio.

Nella medesima rubrica daremo ospitalità alle risposte che ci perverranno su determinate questioni che proporremo ai nostri lettori.

NOTIZIARIO

A) Dalle Missioni

Somerville Mass.

I giovani Missionari giunti nello scorso Aprile in questa Provincia Scalabriniana, sono stati destinati alle seguenti sedi:

P. Remo Rizzato: Chiesa dello Spirito Santo; Providence R. I.

P. Alessandro Rinaldo: Chiesa di Sant'Antonio; Buffalo N. Y.

P. Bellan Gisello: Chiesa di Sant'Antonio; New Haven Conn.

P. Zanconato Antonio: Chiesa di S. Rocco; Thornton R. I.

P. Sebhen Vito: Chiesa di S. Bartolomeo; Providence R. I.

P. Cesare Donazan: Chiesa di N. Signora del Monte Carmelo; Utica, New York.

Melrose Park Ill.

Destinazione dei Padri giunti recentemente dalla Italia:

P. Martino Bortolazzo: Chiesa di S. Maria Inconata; Chicago Ill.

P. Guerrino Ziliotto: Chiesa di S. Maria Addolorata; Chicago.

P. Valerio Baggio: Chiesa di Sant'Antonio; Chicago (Kensington Ave).

P. Mascetti Francesco: Chiesa della Madonna del Rosario; Kansas City.

P. Dino Dai Zovi: Chiesa di S. Rita; Milwaukee Wis.

P. Bartolomeo Fongaro: Chiesa Beata Cabrini; Chicago.

P. Umberto Rizzi: Chiesa di N. Signora del Monte Carmelo; Melrose Park.

Spigolando

Una dopo l'altra...

Con un barbone lungo un palmo, con gli abiti impregnati di un inconfondibile... "odor di treno" me lo vidi capitare in stanza il 15 maggio ultimo scorso.

"Oh!... chi si vede!... Ma sei ancora vivo?"

"Se non mi sbaglio, sono proprio vivo, ma sarei potuto morire più di una volta!..."

"Da dove vieni?"

"Da Most, o Brüx che dir si voglia."

"Ma come? Most è lo stesso di Brüx; sei stato sempre nella tua sede?"

"Ma certo. Brüx, è stato Brüx fino l'otto maggio 1945, poi è ritornato a chiamarmi Most, come si era sempre chiamato fino alla data dell'occupazione tedesca del territorio dei Sudeti".

E così P. Gino Macchiavelli, reduce dalla Cecoslovacchia, mi fa capire di essere sempre rimasto al suo posto durante gli ultimi tre anni, che videro un susseguirsi di avvenimenti storici nella zona tanto contesa dei Sudeti.

L'occasione era propizia per una intervista. "Una dopo l'altra come le ciliegie"... dirà qualche mio assiduo! Ebbene sì; solo che le mie spigolature non sono così dolci come le ciliegie dell'orto qui vicino che mi fanno venire... l'acquolina in bocca tutte le volte che le guardo!...

Il P. Gino Macchiavelli, giovane missionario Scalabriniano, appena finiti gli studi, quattro anni or sono, fu destinato Cappellano degli operai italiani in Germania.

Dopo qualche tempo, fu inviato nel Sudetenland, con gli operai italiani addetti all'estrazione del carbone. Fissò la sua sede a Brüx,



P. Macchiavelli celebra la S. Messa in una baracca per i lavoratori italiani, a Most, nel territorio dei Sudeti.

presso un convento di Cappuccini e da lì organizzò l'assistenza agli operai della sua vasta zona.

Non starò a raccontarvi quanto egli abbia fatto per i nostri lavoratori: lo si può rilevare da altre relazioni del genere. Stuzzica invece la mia curiosità il racconto delle sue avventure con Tedeschi, Ceki, Russi e Americani, in questi ultimi tre anni.

È qui, che sottopongo il mio interlocutore a un fuoco di fila... "Quali ripercussioni avete avute, il 25 luglio e l'8 settembre 1943?"

La prima data, assicura P. Gino, è passata quasi inosservata: sono però scomparse dal campo tutte le camicie nere!... Gli operai italiani continuavano regolarmente e indisturbati il loro lavoro.

Grave fu invece la ripercussione dell'armistizio italiano. Gli animi rimasero agitati: si temeva soprattutto per i propri cari in Italia. I Tedeschi incominciavano a guardar con diffidenza gli italiani; non si ebbero però restrizioni della libertà personale. Solo fu reso più rigoroso il coprifuoco, già in vigore per tutti gli operai stranieri.

Alla fine del settembre '43, incominciarono ad arrivare i convogli dei prigionieri di guerra italiani. In tutto ne giunsero circa ventimila, e furono divisi in tre distinti Comandi.

"Ti è stato possibile visitare questi italiani?"

"Non tutti: particolarmente per mancanza di interessamento delle Autorità italiane che, dopo qualche esitazione, finirono per aderire alla nuova Repubblica... di Salò.

"Di più ero ostacolato nei movimenti: era assolutamente proibito fare viaggi oltre un raggio di ottanta chilometri. Dove ho potuto, ho cercato sempre di portare una parola di conforto e quanti più aiuti mi fu possibile. Per l'assistenza religiosa, generalmente, con i prigionieri vi erano anche dei Cappellani militari".

Passarono così i venti lunghi mesi di agonia. I lavoratori erano trattati discretamente; non così i prigionieri, molti dei quali soffersero spesso la fame. Bisogna però ammettere che nei campi esistenti nel territorio dei Sudeti, non si ebbero quegli episodi di ferocia che si dovettero lamentare in altri campi di concentramento.

Spuntò finalmente l'alba dell'8 maggio 1945. La capitolazione tedesca su tutto il fronte, segnò la fine della dominazione tedesca nel territorio dei Sudeti che, quel giorno, ritornò a far parte della Cecoslovacchia.

Brüx, rimase proprio fino all'ultimo giorno sotto la dominazione tedesca. L'ultimo combattimento tra Russi e S.S. Germaniche, si ebbe proprio il 7 maggio, alla periferia della città. Poi tutti i soldati tedeschi, e non pochi civili, fuggirono disordinatamente.

I Russi entrarono in città lo stesso giorno della capitolazione, mentre tutti attendevano gli Americani che, dalla parte opposta, da tempo erano giunti a soli dieci chilometri.

"E i lavoratori e i prigionieri italiani, come si trovarono, in questi frangenti?"

Tutti i dirigenti sindacali e i neofascisti repubblicani, scomparvero come neve al sole!... Così gli italiani si trovarono tutti liberi, ma senza capo. Molti si misero in cammino a piedi per raggiungere l'Italia, ma non tutti furono fortunati: non pochi invece di dirigersi verso occidente presero la strada d'oriente e andarono a finire nei campi di concentramento russi.

Per un mese si andò avanti con disordine e inconvenienti di ogni genere. Di notte si sentivano sparatorie, urla di donne spaventate, mentre i cittadini di Brüx, barricati nelle case, cercavano di salvare il salvabile.

Con il ritorno di un po' d'ordine furono ricostituiti i campi di concentramento, sotto la direzione dei Ceki.

Riprese intanto il servizio ferroviario e poterono così formarsi i primi convogli di operai e prigionieri. Ma per molti si iniziò così

Framingham Mass.

Il P. Pietro Maschi parroco della chiesa di San Tarcisio è stato colpito da grave attacco di paralisi e ricoverato in clinica.

A sostituirlo, in via provvisoria, è stato inviato il M. R. P. Corrado Martellozzo.

Roma

Da San Paolo in Brasile, è giunto nell'eterna città il Rev.mo Padre Alessandro Grigolli, degli Stimmatini, per prendere parte, nella prima decade di giugno, al Capitolo Generale della sua Congregazione. Detto Padre, che conosce molto bene i nostri Padri e le nostre missioni in Brasile, ci ha portato il saluto dei confratelli e buone notizie di tutti, compresi gli ultimi Padri giunti con la nave Duca di Cassias.

B) Notizie dell'emigrazione

Parigi

Immigrazione clandestina

Il Ministero francese del Lavoro ha annunciato di avere adottato i seguenti provvedimenti allo scopo di reprimere le immigrazioni clandestine:

1) Gli italiani immigrati clandestinamente verranno « respinti fuori del territorio »;

2) Quanti sono immigrati clandestinamente nei mesi scorsi, verranno raccolti per un controllo. Resteranno in Francia solo quelli utili all'economia francese;

3) I datori di lavoro che impiegano italiani non forniti della autorizzazione, devono farne

denuncia sotto gravi pene;

4) Sarà fatta un'inchiesta per accertare eventuali responsabilità di funzionari o privati, che abbiano partecipato alla introduzione clandestina o l'abbiano facilitata.

Londra

Secondo notizie di fonte attendibile, il Ministero della Guerra britannico ha dato facoltà ai prigionieri italiani adibiti per consenso spontaneo a lavori agricoli e che non abbiano compiti i trent'anni, di rimanere in Inghilterra per compirvi lo stesso lavoro, alle stesse condizioni dei lavoratori agricoli inglesi. Finora oltre mille operai italiani hanno chiesto di rimanere in siffatte condizioni. Molti altri desidererebbero fare altrettanto, se fosse loro lecito far venire in Inghilterra le loro famiglie, il che, almeno per ora, non è stato concesso.

Roma

In conseguenza della scoperta di nuovi giacimenti auriferi nello Stato dell'Orange, si ritiene che il Sud-Africa, possa assorbire un certo numero di immigranti europei.

Le nuove miniere daranno lavoro ad almeno 9.500 europei e a 80.000 indigeni. Non è certo se in questo numero potranno entrare anche alcune migliaia di italiani. La cosa si presenta quasi impossibile data la scarsità dei mezzi di trasporto, per cui può ritenersi difficile per ora, un viaggio dall'Italia al Sud-Africa.



S. PAULO (Brasile): L'Orfanotrofio italiano Cristoforo Colombo è dotato anche di una attrezzata tipografia.

una dura odissea, che si protrasse per diversi mesi, da una stazione all'altra, da un campo di concentramento all'altro.

Intanto il P. Gino aveva spesso a che fare con i soldati russi. E qui dovete sapere che, proprio nella proprietà del Convento dei Cappuccini, era stata aperta una buona cantina con vini pregiati, fatti con il ribes, e liquori. I soldati ne divennero assidui frequentatori. Quando poi erano brilli, passavano nel convento a far man bassa di quanto era reperibile!...

Fu così che una sera il nostro missionario si vide innanzi un gruppo di Russi ubriachi. Uno di essi, armato di fucile mitragliatore, senza tanti complimenti, lo puntò sul petto del P. Gino e, più con i gesti che con le parole, fece capire che voleva l'orologio. Non c'era da fare altro che rassegnarsi e, facendo buon viso a cattiva sorte, allacciare l'orologio al braccio del soldato!...

Dopo due mesi non rimasero a Brüx che alcune centinaia di italiani infermi, sparsi nei diversi ospedali. Vi erano inoltre le famiglie degli italiani emigrati stabilmente. Anche questi avevano molto bisogno di assistenza.

Si era intanto ricostituita la Croce Rossa Italiana con sede a Praga. P. Macchiavelli fu nominato delegato della medesima per la zona dei Sudeti. Era suo compito assistere i malati degenti, oltre che a Most, a Bülin, Tepliz, Karlsbad e in altri piccoli centri. Di più doveva soccorrere i prigionieri o lavoratori italiani che, sbandati o rimasti in campi di concentramento, capitavano a Brüx.

Il 9 aprile, con l'ultimo nucleo di novanta italiani, partì definitivamente da Most e attraverso Praga, Pilsen (la città famosa per la birra...) e Monaco giunse al campo di Mittenwald. Da qui, dopo una sosta di quattro giorni, in un campo di concentramento dell'Unrra, ottimamente organizzato, riprese il viaggio con altri prigionieri provenienti dalla Polonia e dalla Germania e il 16 aprile, attraverso il Brennero, rientrava in Italia.

Tante altre cose mi raccontò P. Gino, ma, come vedete, lo spazio, mi costringe ormai a chiudere.

Aggiungerò solo un particolare che farà piacere ai miei lettori delle tre Venezie. Anche in Cecoslovacchia, si parla dialetto veneto! Non è una celia; i superstiti della legione Ceka, che hanno fatta la prima guerra mondiale nel Veneto, non ne hanno dimenticato l'armonioso dialetto. E così: a Chicago si parla veneto, nel Paraná e nel Rio Grande do Sul si parla veneto, in Cecoslovacchia si parla veneto! Si direbbe che il veneto sia proprio una lingua internazionale. Non resta ormai che si metta a scrivere in veneto... anche il vostro

Rivista della Stampa

Ernesto d'Albergo ha pubblicato ne « L'Avvenire d'Italia » del 29 Marzo, il seguente articolo sull'emigrazione, considerata principalmente, sotto l'aspetto economico.

Non possiamo che sottoscrivere alla sua conclusione, del tutto favorevole alla libertà di emigrare.

Un problema che si presenta urgente e che ha aspetti molteplici è quello che riguarda il ritorno degli italiani alla tradizione che faceva dei nostri uomini, fattivi ed abili pionieri e costruttori delle proprie fortune.

Con l'abbandono delle pregiudiziali restrittive dello sviluppo produttivo e commerciale, con il tramonto cioè dell'autarchia, peraltro legata a premesse di politica internazionale, occorre liberare la nostra politica della ristretta visione la quale, nel campo dell'emigrazione, faceva individuare un fatto negativo e sfavorevole per la « potenza » politica ed economica nazionale.

L'uomo politico non è stato solo a pensare in tal modo, nel valutare i riflessi molteplici dell'emigrazione. E' stato confortato dal pensiero di molti alti statisti i quali si sono affannati a dimostrare che, mentre il costo della prole fino a che essa arrivi all'età produttiva, resta a carico della nazione dalla quale abbia luogo l'uscita di uomini, il ricavo viene ottenuto dai paesi che beneficiano dell'apporto del nostro lavoro. L'esperienza si è incaricata di sfatare questa impostazione del problema, alquanto limitata, e che non considera punti di vista ben rilevanti.

Invero, che cosa dicono le statistiche finanziarie e bancarie, dalle quali risulta che parallelamente alla espansione all'estero di forze di lavoro, si sono formati rivoli importanti di risparmi diretti verso la madre patria? Non si è trattato di rimesse, in moneta di solito assai pregiata, la quale ha consentito gli acquisti di materie prime e di beni di consumo che hanno alimentato, per parecchi miliardi di lire, annui, le nostre industrie e i nostri bilanci familiari? Inoltre uno sguardo alla composizione degli scambi con l'estero ad esempio nei confronti degli Stati Uniti d'America Latina, fa agevol-



S. PAULO: La banda dell'orfanotrofio non ha bisogno di fare molte spese per gli strumenti... ne possiede infatti una piccola fabbrica

mente comprendere che certamente e sull'ammontare quantitativo e sul valore delle esportazioni italiane, ha influito il gusto dei nostri connazionali, i quali hanno richiesto alla madrepatria i prodotti del suolo e di talune ricche industrie alimentari, quasi a voler tenere legami ininterrotti con quella che fu la casa paterna.

L'emigrante, come la nave che batte bandiera italiana, apre la via ai traffici ed anche dal lato politico rappresenta una forza non trascurabile dal punto di vista dell'orientamento dei paesi a cui affluisce la forza di lavoro e di iniziative di cui è ricco fino all'eccedenza il nostro paese.

I fatti hanno dimostrato come il sangue nostro abbia sentito il richiamo della antica terra d'origine, accorrendo a portare il proprio concorso alla guerra di liberazione dall'errore in cui si è inesorabilmente avviluppata la nostra politica che ha condotto alla infelice partecipazione al conflitto. La differenza di atteggiamento dei due grandi paesi anglosassoni, nei confronti del trattamento che si intende usare alla nazione cobelligerante, dimostra quanto possa la presenza negli Stati Uniti di contingenti fortissimi di nostri emigrati e di loro figli, edu-

cati al culto del glorioso passato del vecchio ceppo italico.

Alla luce dei fatti, l'emigrazione, anche dal punto di vista politico internazionale, è coefficiente di forza e non di menomazione del posto che all'Italia si può consentire nei rapporti con altri popoli civili e pur potenti. Non è questo fatto che interessa da ogni lato la nostra vita nazionale, tale da meritare l'interessamento attivo dei governi? Certo, va riorganizzato tutto quanto si riferisce alla selezione, alla specializzazione, alla difesa sindacale, alla assistenza sociale e religiosa di masse organiche che saranno richieste dai paesi che difettano di braccia e di menti, nel periodo della ricostruzione edilizia e industriale, specialmente in Europa.

Quando, trovandomi in Francia, ad amici al-saziani chiesi se ai nostri emigrati fossero necessariamente riservati impieghi umili, fui confuso da risposte di dirigenti del mondo industriale, commerciale e professionale, i quali mi dimostrarono come ad alti posti ascendessero gli emigrati italiani più degni. « Essi non sono, per noi, stranieri », mi si disse proprio nei giorni del 1939 in cui a Roma si dichiarava di ripudiare la fratellanza latina con incauta politica che determinò la creazione dell'« asse » tragico in Europa.

Gli alti posti a cui gli italo-americani sanno ascendere nella grande repubblica stellata, sono pure ammonitori. Il desiderio che molti prigionieri dimostrano di voler tornare o in Inghilterra o negli Stati Uniti, va assecondato e tutelato.

Una preoccupazione politico-interna pare sia emersa, per quanto concerne la partecipazione dei lavoratori alle decisioni delle sorti politiche nazionali: ma le elezioni generali per la Costituente sono esse pure imminenti e intanto il problema va studiato e impostato con nuova e realistica visione del vero interesse e degli emigrati e della nazione. Ciò che frattanto interessa è l'abbandono dell'errata politica e della visione, davvero ristretta e pernicioosa, che statistici e demografi hanno contribuito a mantenere in atto, con fallaci argomentazioni economiche.

E sarà un passo avanti verso la libertà internazionale e verso il benessere interno, se nuovi contingenti di organizzazioni, selezionati e decisi lavoratori, torneranno come nei tempi aurei della nostra economia, a fecondare con il proprio apporto la ricostruzione mondiale e nazionale. I contingenti di lavoratori che la Patria non sia in grado di assorbire se non a costo di una povertà più diffusa, potranno costituire

CRONACA INTIMA

Casa Madre - Piacenza

GENNAIO - Anno nuovo e si riprende l'altomare. — Spenti gli ultimi canti del ciclo natalizio con l'Epifania, ci ritroviamo ancora in altomare. Si apre dinanzi a noi la parte migliore dell'anno scolastico e, favoriti dai freschi di Piacenza, ci mettiamo di buona volontà. A P. Rettore spetta segnare la rotta e perciò apre una serie di brevi conferenze, che egli stesso battezza "De reformatione": un po' alla volta viene smontato, pezzo per pezzo, tutto l'organismo della vita quotidiana di collegio con le relative correzioni e ripuliture.

Per la canonizzazione del beato Gregorio X. — Il veterano Dott. Prof. Ettore De Giovanni si offre a tenerci delle brevi e scintillanti conferenze settimanali sul grande Pontefice piacentino. Presentatoci la figura del Beato in un lucido quadro storico, ce ne tratteggiava, nelle sue grandi linee maestre, la vita straordinaria.

Ventate di missione che ravvivano la fiamma dell'ideale. — Dopo cinque anni le vie di terra e di mare, che menano alle nostre Missioni, si vanno riaprendo. Sono di passaggio da Casa nostra i Padri, diretti in famiglia per l'ultimo saluto. Anche P. A. Cervini, che in questi mesi si è tanto prodigato per il decoro delle nostre cerimonie, raggiunge i compagni a Bassano: P. Rettore gli rivolge parole di ringraziamento e di augurio.

Lutto della Diocesi. — Il Vicario Gen. Mons. I. Sgorbati muore improvvisamente. P. Rettore partecipa a S. E. Mons. Arciv. Ersilio Menzani, le condoglianze anche a nome della comunità. Tutti interveniamo alle solenni esequie.

FEBBRAIO - L'annuale « Novena della grazia » a S. Giuseppe. — Essa si svolge fra le due feste mariane della Purificazione e dell'Apparizione di Lourdes. P. Superiore ci ha già mandato suadenti e precise istruzioni e vasti programmi d'edilizia, valevoli a spaventare qualunque economo e amministratore che non avesse la paziente e onnipotente instancabilità di S. Giuseppe. Tutta la Novena è caratteriz-

non solo forza economica ma anche politica, per merito della lingua, della fede, della bandiera che essi recano sui mercati e nelle città del mondo,

ERNESTO D'ALBERGO

zato da un nutrito fervore, perchè, se gli anni passati si trattava di qualche milione, questa volta bisogna chiedere e... ottenere una ridda di milioni addirittura!

L'undici febbraio, giornata di chiusura della Novena, è giornata d'adorazione: P. A. Cosano nel sermoncino serale fonde insieme i cari temi: Eucaristia, Immacolata, S. Giuseppe, S. Padre e Conciliazione.

P. Superiore ci rivisita sano e salvo. — Appena usciti da una giornata di ritiro, la cdmpanella ci raduna improvvisamente e insolitamente. E' arrivato P. Superiore dopo quel po' po' di male che tutti sanno, e che ha fatto passare, a lui, tanti giorni di dolore, e a noi, altrettanti in trepidazione. Ci rubiamo l'un l'altro la sua mano per baciarla: pare un sogno! Con P. Superiore viene sempre un soffio di vita: il suo esempio e la sua parola fanno svanire ogni difficoltà.

MARZO - Potestà usata bene e gran buon cuore di P. Superiore. — P. Superiore, in occasione della sua venuta, tramuta una giornata di scuola in vacanza e ci diamo a una spensierata passeggiata. P. A. Cosano, col barometro alla mano, predice pioggia, forse perchè gli è stata soffiata, inattesamente, l'ora di matematica. Comunque si parte. Gruppi si sganciano in tutte le direzioni, e tutto va bene, anche il tempo e il barometro.

La festa di cui si è già parlato. — Della solenne festa di ringraziamento al nostro S. Bambino Gesù per la miracolosa guarigione di P. Superiore non parliamo, sapendone tutti ormai abbastanza. Solo annotiamo che, a conclusione di essa festa, in refettorio, a sera, c'è una esplosione di gioia filiale, più che accademica, in onore di P. Superiore. Egli risponde ai nostri omaggi letterari e musicali riassumendo, con la sua solita fascinante bonomia, la storia della nostra Pia Società.

S. Tommaso. — Messa solenne e panegirico in stile, voglio dire letto e non recitato. La sera c'è la tradizionale accademia filosofica, elevatissima, grazie agli splendidi trattatisti, scelti fra molti concorrenti, i cui temi e i cui nomi, per evidenti ragioni di modestia, non ci avventuriamo affidare alla cronaca.

Festa di S. Giuseppe un po' fuori casa. — Città e diocesi festeggiano il Giubileo Episcopale di S. E. Mons. Arciv. Ersilio Menzani. La nostra "Schola Cantorum" si unisce a quella del Seminario vescovile nell'esecuzione della "Messa Corale" del Refice, per il solenne Pontificale di S. E. l'Arcivescovo. La sera prendiamo parte alla riuscita accademia in onore di S. Eccellenza, tenuta al teatro Municipale.

APRILE - Arriva P. Maestro. — La primavera deve portare anche un risveglio di energie spirituali e, per questo, accogliamo con gioia la venuta di P. Maestro. Lo andiamo a trovare in stanza, ed inoltre egli ci tiene il ritiro mensile, richiamandoci con le sue prediche, le care conferenze del Noviziato. Ma i suoi nu-

merosi Novizi non gli permettono di fermarsi fra noi troppo a lungo.

Settimana Santa. — Svolgiamo tutte le sacre Funzioni con appassionata diligenza e con sacra emozione. A Pasqua la "Schola Cantorum" eseguisce la poderosa "Missa Papae Marcelli", che il microfono diffonde anche al di fuori della Chiesa.

Per la tradizionale passeggiata pasquale, tutte e tre le Camerate raggiungono Rivergaro, dove P. Economo porta, con la topolino, il viatico, e poi si disperdono sulle belle colline preappenniniche.

MAGGIO - Il mese della Madonna. — Entriamo nel mese di maggio col nostro mai smentito fervore mariano. P. Rettore nella predica d'apertura ci parla dei motivi che ci devono spingere ad onorare Maria SS.

Patrocinio di S. Giuseppe. — Celebriamo solennemente il Patrocinio di S. Giuseppe, che, a festa conclusa, ci porta, di sfuggita, P. Superiore, il quale sta lavorando, senza riposo, per l'apertura della nuova casa e ci invita ad insistere, opportune ed importune, presso S. Giuseppe, affinché si mostri prodigo, oggi più che mai.

La festa floreale di Gesù Bambino. — La festa dei fiori è anche la festa della Pia Unione del nostro Miracoloso Bambino. Viene annualmente celebrata la terza domenica di maggio. Suggestiva la funzione serale. Vengono benedetti, con caratteristica cerimonia, i candidi stuoli di centinaia di bimbi e i numerosi fiori, distribuiti poi a tutti i presenti, mentre sfilano a uno a uno per il bacio al S. Bambino. P. Vicerettore, C. Zanconato, incatena l'irrequieto uditorio, con semplici e adattate parole, che scendono anche a qualche battuta di colloquio.

Istituto Scalabrini - Bassano

Aprile 9. — I missionari del cielo aumentano... Alle 10 in punto spirava, assistito da P. Superiore, il collegiale Antonio Ganassin di prima ginnasio. Una improvvisa commozione cerebrale, forse conseguenza di un urto alla tempia di tre giorni addietro, ha cagionato l'imprevista catastrofe. Da poco aveva seguito la chiamata, ma anche lui avrà la ricompensa promessa a chi ha lasciato tutto per seguire Gesù.

Aprile 12. — A due mesi precisi dall'inizio, termina oggi lo sterro. Un vuoto di circa 3000 metri cubi di terra, permette le prime gettate in cemento. Gli sterratori hanno ceduto il posto ai muratori.

Una fitta siepe di grossi pali, che regolano le gettate di cemento, circonda la base della costruzione.

P. Superiore, solo o in compagnia, contempla quello che dovrà, a suo dire, essere il piccolo monumento dell'amore del Sacro Cuore di Gesù, e del suo per la Pia Società.

Aprile 21: Pasqua. — Alla Messa solenne, cantata da P. Superiore, prendono parte un bel gruppo di soldati cattolici scozzesi. Preceduta da opportuno fervorino in inglese, hanno fatto la Comunione pasquale. Sono rimasti assai soddisfatti e hanno promesso di venire a Messa da noi ogni domenica.

Abbiamo risentito anche la bella e armoniosa messa "Ascendo ad Patrem" del Palestrina e altri canti pasquali, fra cui il poderoso "Regina Coeli" del Mascagni.

Aprile 23. — Noi pasquetta la facciamo oggi. Dopo quattro e più ore di aspro cammino siamo arrivati... alla mèta prestabilita. Con una giornata a disposizione, varie cime sono state raggiunte dai nostri grandi e piccoli alpinisti. Anche questo ci vuole: oggi per tenerci forti per lo studio — domani per abituarci ai lunghi viaggi di missione.

Aprile 29. — Ricorre oggi l'annuale della liberazione di Bassano: alle cinque in punto ce lo ricorda la campana comunale. Fra i rintocchi lenti, solenni si son rifatti alla mente i fatti più spiccati che precedettero quel momento... le 32 incursioni aeree; quel 26 settembre con le 31 vittime appese agli alberi... lo stordente colpo del Ponte Vecchio che salta... la fuga disperata e scompigliata degli ultimi tedeschi... Ma specialmente gli avvenimenti del 29 aprile: la cicogna volteggiante placida pel cielo... i duelli delle fucilerie sulle rive del Brenta... Finalmente a sera la voce grossa dei carri armati che fa tacere le ultime raganelle... e poco dopo, dietro le pattuglie di partigiani e americani, la interminabile Quinta Armata che sfila per il nostro viale...

Aprile 30. — P. Agostino Lazzarin ha ripreso ad essere missionario degli emigrati... Non sono italiani, ma sono dall'astero pur essi...!

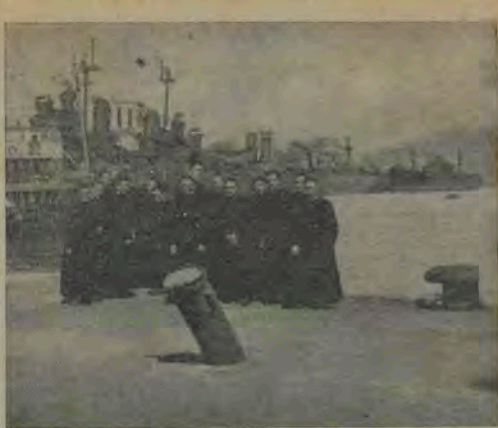
Fa da cappellano-confessore di una trentina di soldati scozzesi che ogni domenica hanno una S. Messa nella nostra Cappella.

Maggio 1. — Il mese dei fiori e dei cuori, il mese di Maria, l'apre P. Superiore e insegna ai predicatori, che lo seguiranno per trenta giorni, come devono parlarci della Madonna.

Maggio 8: Patrocinio di S. Giuseppe. — Giorno di riconoscenza pubblica al Falegname di Nazaret per la sua protezione su tutti e su ognuno.

Il ch. Pietro Zamberlan con generosità stamattina ha assoggettato per sempre "le cose a sè e sè a Dio" con la professione perpetua. Con lui, che per amore ha preso questa risoluzione — rinnoviamo anche noi in ispirito il sacrificio compiuto prima di lui.

Maggio 12: Onore al merito. — A tutt'altro pensava, Don Marco Carlesso, il nostro parroco della SS. Trinità, che a una onorificenza pontificia, quando gli fu presentato il biglietto della Segreteria di Stato, con la nomina a Cameriere segreto Soprannumerario di Sua Santità... Inaspettato ma giusto questo riconoscimento: l'ha ricordato e spiegato P. E. conomo durante la prima messa prelatizia del novello Monsignore.



In attesa della partenza per le missioni... i chierici universitari di Roma, di ritorno da Pompei, visitano il porto di Napoli.

In tutte le funzioni oggi ci siamo uniti ai parroccchiani, sostenendo la parte musicale.

Ben riuscita anche l'accademia della sera, pure con nostra partecipazione attiva.

Il festeggiato in fine, commosso per l'alto onore di appartenere alla famiglia pontificia, e per le molte cose sentite a suo riguardo, ne ringrazia i presenti e assai di più i lontani...

Casa Generalizia - Roma

Aprile-Maggio. — Se il giorno di Pasqua è una festa tutta dello spirito che gode dopo la mestizia, ma nel raccoglimento, quasi in ascolto d'arpi angeliche intorno al Risorto, pasquetta è il giorno della "passeggiata lunga". A Bassano l'Alpe con le sue cime ardite ci invitava a sè e c'era l'ebbrezza di salire su in alto. Ora dobbiamo accontentarci dei colli, anche se sono romani. Raggiungiamo Albano e il suo lago, tutto raccolto in fondo all'antico cratere, e Castelgandolfo, il paese che ha ancora negli occhi le scene della carità del Papa, il quale durante il periodo bellico ha messo a disposizione dei senza tetto anche i vani del suo palazzo.

Dopo quindici giorni di vacanza riprendiamo i nostri libri per non lasciarli più ormai fino agli esami. Siamo vicini al traguardo: dobbiamo moltiplicare le energie per lo sforzo della volata finale. E può capitare che ritornando stanchi morti verso via Calandrelli, dopo quattro ore di scuola, qualche Compagno dica: "Ci vorrebbe Baffone per far lavorare questi preti". Già, dall' ai preti fannulloni!

Le rose si sono schiuse nei giardini: c'è d'intorno un sussulto di vita: è maggio, il più bel mese dedicato alla bellissima fra tutte le creature. Portiamo le rose candide e del color di fiamma ai piedi di Maria, simbolo d'anime



GINEVRA - La squadra nazionale italiana di palla canestro, venuta per un torneo, in visita alla Missione Cattolica italiana con i Padri Scalabriniani Larcher e Corbellini.

che olezzano sull'altare di Dio, fatte belle dalla loro purezza e dal sacrificio.

Sua Em. il Card. Rossi apre il mese mariano trasportandoci in spirituale pellegrinaggio alla SS. Annunziata di Firenze: di là, sempre in ispirito, proseguiremo per altri santuari di cui è costellata l'Italia.

Ma sarebbe anche bello, sembra a noi, andare a venerare qualche immagine della Madonna in un vero e proprio pellegrinaggio e non soltanto sulle ali della fantasia. Così la mattina dell'otto maggio, dopo quattro ore di viaggio, raggiungiamo Pompei. Una marea di popolo fluttua nel maestoso tempio della Vergine e assiepa i numerosi confessionali: è il giorno della Supplica: la cerimonia verrà celebrata a mezzogiorno in punto. Ed ecco la cara visione della celeste Madre nella sua gloria di luce, fra la fantastica iridescenza di mille pietre preziose; è l'immagine che conosciamo fin da fanciulli e impariamo a chiamare col dolce appellativo di "Mamma bella". Prostrati ai suoi piedi, preghiamo e imploriamo la sua benedizione. La soave figura, il capo chino, ci guarda e ci sorride.

Sommo interesse desta in noi la visita alla città dissepolta, che reca ancora i segni della antica opulenza: tutto ricorda l'attimo in cui fu sospesa la vita di migliaia di persone e sui cadaveri, sulle case e sui templi si stese la gramaglia bigia dell'enorme colata. Lo "sterminator Vesuvio" veglia in disparte e minaccioso sempre.

Ritorniamo a Napoli che visitiamo sommariamente, ma tanto basta per strapparci la lode

che tanti altri le hanno tributata. Sul mare di S. Lucia, accanto alla massa nera delle navi da guerra ancorate al porto, dondolano le barchette dalle vele bianche, come una compagnia di cigni, e ci pare di udire le note della canzone indimenticabile portata sulla brezza marittima.

"Vedi Napoli e poi muori!" ma non così presto come quasi quasi capitava a noi. Correvamo verso Cassino; la strada era bagnata. Ad un tratto uno scivolone, uno sbandamento e la macchina precipita capovolta nel fosso a lato della strada. Nell'interno della macchina: fracasso, stelle, ah!... "Aiuto, Dal Bon!"

Gloria alla Vergine di Pompei che vegliò su di noi e scongiurò il pericolo che ci poteva essere fatale! C'è stato anche un poco di sangue; quei dalla testa fasciata ammoniscono gli altri: "ehi! noi siamo gli eroi!..."

Il 17 sera, ad un trillo del campanello della portineria, i visi si illuminano: abbiamo compreso è giunto da Bassano P. Superiore. E' la prima volta che lo vediamo dopo la malattia che doveva portarlo alla tomba. Sempre figli affezionati, ma oggi più che mai perchè comprendiamo che Dio ce lo ha ridonato per il bene nostro e della Pia Società. Tutto questo gli ripetiamo in una piacevole accademia, tenuta in suo onore. E' presente anche Sua Eminenza. P. Superiore precisa che la sua miracolosa guarigione va attribuita a Gesù Bambino per le preghiere del Venerato nostro Fondatore.